

## II

### LA TRADIZIONE NELLA CHIESA

Dalla Scrittura, come abbiamo detto, e dallo stretto legame con la chiesa, viene fuori tutta una dottrina che si fa esperienza di vita: « La chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni ciò che essa è, tutto ciò che essa crede . . . » (1).

La Tradizione nella Chiesa si è fatta, quindi, fin dai primi anni della sua origine, attiva trasmissione di esperienza e di vita, o come la chiamava Heidegger: "esistenza tramandata" (2), in cammino verso il futuro di Dio: « Il Cristianesimo si è presentato fin dagli inizi come annuncio e trasmissione di vita che fluisce dal Padre al Figlio e da Cristo ai discepoli per opera dello Spirito, in un processo (la chiesa) che durerà fino alla fine del mondo. La Chiesa è appunto veicolo di questa tradizione, di questa trasmissione della grazia lungo tutto il percorso della storia. La Sacra Scrittura rappresenta il momento fondante di quella tradizione » (3).

---

(1) *Dei verbum* (DV) 8; Cfr. CEI, *Signore da chi andremo? Il catechismo degli adulti*, Roma 1981, 196.

(2) G. PANTEGHINI, *Tradizione sì, tradizionalismo no!*, in « Messaggero di Sant'Antonio » 13 (1985) 46.

(3) *Ibidem*.

La Tradizione è la Chiesa viva e vitale che predica, scrive e opera nei secoli. Essa è quindi fede vissuta dalla Chiesa nella sua continuità storica. Essa si è espressa sempre in gesti concreti che l'hanno caratterizzata nel corso di duemila anni e « il grande fiume della generosità ecclesiale non ha mai cessato di scorrere » (4).

## NELL'ANTICHITA' CRISTIANA E MEDIEVALE

Il dialogo tra cristianesimo e società fu strettissimo fin dall'inizio della chiesa stessa. Ne è una testimonianza tutta l'azione storica che nel corso dei secoli ha visto via via una compenetrazione tra Chiesa e Stato e viceversa, con tutte le lotte e le conseguenze positive e negative che da esse ne sono derivate.

Di tutto questo abbiamo testimonianza nella letteratura neo-testamentaria extraevangelica e poi in accenni di scrittori sacri e profani. Ma soprattutto negli scritti dei Padri e Dottori della Chiesa. Furono questi a dare un contributo preminente al dialogo tra spirituale e sociale che si andò sempre più sviluppando. Basta fra tutti ricordare la « Didachè »: « Se grazie al tuo lavoro, possiedi qualcosa, ne farai dono a chi ha bisogno » (5). E ai dipendenti si esorta: « Voi dipendenti collaborate con i vostri datori di lavoro con rispetto e cuore sincero » (6).

E nella « Lettera a Diogneto » l'autore con lungimiranza profetica scrive sul « Paradosso del cristiano

---

(4) EPISCOPATO ITALIANO, *Sovvenire alle necessità della chiesa*, Bologna 1988, 6.

(5) AMICI DEI RAGAZZI DI ARESE (a cura di), *La Didaché*, Torino-Leumann 1978, 4.

(6) *Ib.*

nel mondo » considerando inscindibile il binomio cristiano-mondo, partecipazione e distacco, incarnazione e trascendenza (7).

Senza dimenticare l'insegnamento di Clemente Romano, Tertulliano, S. Giustino, Lattanzio, Atenagora, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Basilio, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Gregorio Magno, i Padri Omileti, S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Giovanni Crisostomo, i quali hanno messo l'accento sulla ricchezza e sul retto utilizzo di essa, sui ricchi e sui poveri, sulla proprietà comune e privata, sul non rubare agli altri, sull'elemosina e sul lavoro.

Tutta l'azione diaconale verso gli altri svolta dalla chiesa testimonia questa attenzione specifica agli "ultimi": l'istituzione dei primi diaconi perché si occupassero dei poveri; la nascita di molti Ordini Religiosi, i Mendicanti in specie, e di diverse Congregazioni, espressione vivente dello Spirito nel mondo, testimoniano l'impegno e la vitalità dell'azione della Chiesa per gli "ultimi", i più abbandonati, coloro che nel linguaggio evangelico sono i "primi".

« A questo riguardo mi piace ricordare — ha detto Giovanni Paolo II — l'antica e significativa tradizione d'impegno sociale e politico dei cattolici italiani. La storia del movimento cattolico, fin dalle sue origini è storia d'impegno ecclesiale e di iniziative sociali che hanno gettato le basi per un'azione d'ispirazione cristiana anche nel campo propriamente politico, sotto

---

(7) Cfr. M. FERRINI (a cura di), *A Diogneto. Alle sorgenti dell'esistenza cristiana*, Brescia 1984, capp. V, VI.

la diretta responsabilità dei laici in quanto cittadini, tenendola ben distinta dall'impegno di apostolato, proprio delle associazioni cattoliche » (8).

## NELL'ETA' MODERNA

Ma per questione di correttezza storica non possiamo non citare alcuni elementi negativi della questione sociale espressi recentemente anche dal Papa quando dice: « La dottrina sociale della Chiesa assume un atteggiamento critico nei confronti sia del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista » (9).

Primo fra tutti il cosiddetto « peccato storico », ossia le scelte fatte negli ultimi tre secoli a giustificazione del sistema capitalistico contro il totalitarismo. Dalla libera concorrenza, infatti, avanzata dal liberalismo si passa alla egemonia del capitalismo. Ma questa scelta fu ed è contro il messaggio cristiano.

Secondo, vi è un « difetto storico » che è quello di accentuare la presenza dell'uomo nell'industria e nell'artigianato. L'uomo deve essere visto nel suo rapporto reale con qualsiasi tipo di lavoro.

Terzo motivo, un « vuoto storico ». Le parole del Papa, soprattutto dopo la *Rerum novarum*, non trovano i cristiani pronti e preparati ad affrontare i problemi sociali e questo per una incapacità di dialogo col mondo (10).

Se consideriamo, infatti, a partire dalla fine del XVIII sec. in poi, le grandi ingiustizie che si sono ve-

---

(8) Da *Il discorso del Papa a Loreto in Atti del Convegno*, o. c., 57.

(9) *Sollicitudo rei socialis* (SRS) 21.

(10) Cfr. J. HOFFNER, *La dottrina sociale cristiana*, Roma 1978.

nute a creare in seguito alle grandi scoperte scientifiche che posero le premesse del grande sviluppo della civiltà tecnica, industriale e commerciale, fino ad arrivare alla vita economica e sociale attuale, capiamo la necessità e l'urgenza di un'azione sociale<sup>(11)</sup>.

Con la rivoluzione industriale (nata in Inghilterra) e l'incremento della produzione non si ebbe un benessere, ma i proletari si ritrovarono sempre più degradati dal lavoro e oppressi dalla miseria in modo disumano. Orari di 14 e 17 ore, lavoro delle donne e dei ragazzi anche al di sotto dei dieci anni, mancanza di sicurezza sociale, salari da fame, malattie varie.

Quattro sono i punti fondamentali su cui si poggiano le nuove strutture:

- 1) L'amoralismo economico. L'economia considerata completamente separata dal rispetto dovuto all'uomo;
- 2) la libera produzione e la libera concorrenza. Con la produzione in serie non è più la produzione che segue la domanda, ma l'antecede. I primi a fare le spese sono gli operai ai quali l'impresario tende a ridurre il salario o a prolungare l'orario di lavoro;
- 3) l'assenteismo statale. Lo Stato liberale, soprattutto in Inghilterra, è restio a intervenire nelle questioni sociali;
- 4) l'individualismo. Ha due conseguenze: il divieto di ogni contratto collettivo e di ogni associazione professionale. Gli operai isolati sono in balia della imprenditoria.

---

(11) Cfr. C. BONA (a cura di), *Questioni di Storia della Chiesa*, Dattiloscritto.

Le prime voci di riforma sono in forza del socialismo con la richiesta della collettivizzazione dei mezzi di produzione (E. de Saint-Simon).

In Germania si hanno Carlo Marx e Federico Engels che con il Manifesto del Partito Comunista (1848) delineano lo schema della lotta di classe e contrappongono l'ideale dell'economia comunitaria a quella privata.

In seguito si ha il sindacalismo, nato anch'esso agli inizi del secolo XIX in Inghilterra.

In questa situazione è chiaro che la Chiesa non poteva non farsi carico della questione sociale anche se prese coscienza con un certo ritardo.

Tra i pionieri del cattolicesimo sociale ricordiamo nel XIX secolo: Leone XIII da vescovo di Perugia il quale aveva trattato argomenti sociali scrivendo nel 1850 la Lettera Pastorale « Sulla santificazione della festa » e nel 1866 l'altra Lettera sulla « Condotta del clero negli attuali momenti », il filosofo tradizionalista Louis de Bonald, il sacerdote Félicité de la Mennais, Federico Ozanam. Sono da menzionare gli interventi delle diocesi industriali che denunciarono l'ingiusta condizione del proletariato. Ricordiamo Mons. L. Rendu di Annecy e Mons. Emanuel von Ketteler, vescovo di Magonza.

Anche i P.P. Tapparelli, Curci e Liberatore, della « Civiltà Cattolica », presero posizione in favore del popolo sfruttato da alcuni esseri senza scrupoli.

Però non si percepiva in modo adeguato l'urgenza della riforma. C'è una lenta maturazione che porta dalla concezione caritativo-assistenziale a un'azione puramente sociale.

Possiamo individuare tre tappe nel processo di presa di coscienza: paternalismo, corporativismo e sindacalismo.

Paternalismo (fino alla morte circa di Pio IX). La chiesa ha sviluppato un'attività caritativo-assistenziale. Basti ricordare le opere locali: ambulatori, scuole per operai, patronati... La Società di S. Francesco Saverio per il mutuo soccorso e il collocamento; la società di S. Vincenzo de' Paoli fondata a Parigi da Federico Ozanam; le iniziative del Cottolengo e di D. Bosco a Torino...

Dal 1871 molti cattolici preoccupati del socialismo cominciano ad aprire gli occhi e si sentono stimolati all'azione sociale. Diventano convinti della insufficienza del solo sistema caritativo-assistenziale.

A poco a poco si matura il bisogno dell'associazionismo operaio con problemi e poca chiarezza (associazioni miste di padroni e operai o di soli operai).

Si doveva arrivare al 1891 quando con la *Rerum novarum* Leone XIII promulgava la « Carta sociale » dei cattolici. Vi è un superamento della concezione della economia liberale e riconosce molte posizioni più avanzate dei cattolici. Viene sanzionato l'intervento statale, l'aspetto personale e umano del salario e l'associazionismo, mentre non si pronunzia a favore del sindacalismo (lo farà nel 1912 Pio X con l'enciclica *Singulari quadam*, dopo che nel 1908 i sindacati cristiani si erano riuniti internazionalmente) a preferenza delle corporazioni. E' un primo grande passo in avanti anche se è presente un tono paternalistico; vi sono delle imperfezioni per quanto riguarda il salario familiare, e per l'aspetto contingente di alcune direttive.

Dovrà venire l'enciclica di Pio XI con la *Quadragesimo anno* a definire l'importanza perché propone con urgenza la necessità della collaborazione delle classi e dell'organica definizione dei rapporti sociali.

E poi, dobbiamo giungere a Pio XII per far compiere al magistero sociale della Chiesa con i messaggi del 1941, '42 e '44 un vero salto di qualità ponendo l'accento sulla centralità della persona umana.

Ma bisogna arrivare all'era in cui avveniva una profonda trasformazione a causa del processo di industrializzazione e al progressivo diffondersi del consumismo, perché la chiesa, che per secoli aveva fondato la sua azione sulla miseria attraverso innumerevoli forme di carità cristiana, facesse un grossissimo salto di qualità.

La televisione, le migrazioni, infatti, crearono un nuovo bisogno economico <sup>(12)</sup>.

Nonostante tutto: « Questo insegnamento della storia — diceva il Papa a Loreto — circa la presenza e l'impegno dei cattolici non va dimenticato » <sup>(13)</sup>; e il cristiano oggi deve fare proprio questo appello perché venga perpetuato nel suo agire quotidiano quello che ha caratterizzato la presenza della chiesa come sacramento nella storia.

---

(12) Cfr. P. SCOPPOLA, *La « Nuova cristianità » perduta*, o. c., 81, 82.

(13) Da *Il discorso del Papa a Loreto in Atti del Convegno*, o. c., 57.